

13. Escluse dal voto



Il suffragio femminile a San Marino è arrivato talmente tardi che, quando si pensa all'Arringo del 1906 e alla conseguente nascita di un moderno sistema elettorale, si dà per scontato che le donne ne fossero escluse. In effetti, agli inizi del Novecento, nella Repubblica di San Marino la condizione femminile risultava ancora profondamente arretrata. Nonostante le numerose riforme e migliorie introdotte dopo la nascita del Regno d'Italia, il paese versava in condizioni di estrema povertà, aveva un'economia prevalentemente agricola e le opportunità di lavoro per le donne rimanevano quelle tradizionali: la casa, la campagna, al massimo qualche lavoro di servizio.

All'inizio del nuovo secolo era stata fondata la sezione femminile della locale Società Unione di Mutuo Soccorso, ma l'iniziativa, perlomeno a quanto ci raccontano le fonti, era partita da due uomini, Gaetano Belloni ed Edoardo Zani. Come per tante altre innovazioni di quegli anni, aveva preso probabilmente avvio dalla volontà di emulare quanto stava avvenendo anche in Italia, dove nei primi anni Novanta erano nate numerose "leghe per gli interessi femminili", di forte ispirazione socialista. In Biblioteca di Stato sono conservati alcuni dei manifesti con i quali la Società, sin dal suo primo anno di fondazione, divulgava annualmente il proprio bilancio: da essi è possibile evincere quante fossero le iscritte, quali le risorse, nonché i nomi delle principali animatrici che ricoprivano le cariche sociali. Si noti, tra l'altro, come all'epoca risultasse scontato declinare al femminile tutti i vari incarichi: la cassiera, la presidente, la segretaria, le riveditrici. La SUMS femminile, al di là delle raccolte fondi organizzate periodicamente, dei momenti culturali di svago e al di là del sostegno alle socie lavoratrici in difficoltà, non pare si occupasse in questi primi decenni del secolo di altre questioni femminili, tantomeno di quelle politiche.

Eppure, in quegli stessi anni di inizio secolo, in Italia vi era un forte dibattito sul suffragio femminile e, alla fine del 1905, si era discussa in Parlamento la proposta di riforma elettorale in senso universalistico dell'onorevole Mirabelli, che comprendeva anche il voto alle donne. A San Marino, invece, persino sul mensile "Il Titano", nonostante si accennasse anche a quel progetto italiano favorevole al suffragio femminile, mai si fece il benché minimo parallelo con la situazione interna.

Il regolamento per lo svolgimento dell'Arringo, approntato da un'apposita commissione che si recò anche a Roma per chiedere un parere a politici amici della Repubblica, come Gaspare Finali e Pietro Ellero, sancì sin da subito, inequivocabilmente, che le donne non potevano né presenziare né farsi rappresentare alla riunione prevista per il 25 marzo 1906.

Colpisce che, nelle liste dei capifamiglia residenti nelle singole parrocchie sammarinesi, fatte appositamente redigere e pubblicare per tempo affinché i cittadini potessero controllare eventuali errori o lacune, le donne fossero comunque presenti, poiché risultavano essere "capofamiglia", ma furono appositamente depennate per l'occasione: negli elenchi delle nove parrocchie interne risultano 1096 capifamiglia, 103 dei quali erano donne e vennero cancellate con una netta riga di pennino. Molte erano sicuramente vedove, con figli minori a carico: interi nuclei familiari rimasero così senza possibilità di esprimersi. Il volantino fatto affiggere nel paese per rendere nota a tutti l'esclusione delle donne dalla partecipazione all'Arringo del 25 marzo lascia tuttavia presupporre che vi fossero state richieste femminili di partecipazione.

A inizio Novecento era ancora frequentissimo che le donne, spesso in condizioni di

indigenza, presentassero individualmente petizioni al Consiglio, ma talvolta veniva messa in dubbio anche la loro possibilità di presentare vere e proprie istanze d'Arringo. È il caso della richiesta presentata nel 1907 da alcune donne di Canepa per avere un lavatoio, che non venne neppure votata per l'ostruzionismo di diversi consiglieri che non ne riconoscevano la validità. Molto meno numerose di quelle presentate da uomini, in genere le istanze sottoscritte da cittadine trattavano temi cari alle donne, come nel caso di un gruppo di abitanti di Città che nell'aprile del 1918 provò a chiedere una maestra di lavori femminili per la locale scuola elementare.

Dal 1906 in avanti, i vari regolamenti elettorali, l'importantissima legge del 1920 e tutte le ulteriori normative continuarono a escludere le donne dal voto attivo fino al 1958, e da quello passivo – ovvero la possibilità di essere elette – fino al 1973. Che le donne fossero esplicitamente escluse dal voto assieme agli "interdetti e, per incapacità, gli inabilitati per infermità di mente; per indegnità, coloro che riportarono condanne di interdizione definitiva o temporanea della piena capacità giuridica, o che furono colpiti da pene per misfatti" lascia ben intuire quale fosse la loro considerazione nel sistema giuridico e politico sammarinese.

Valentina Rossi

COMMISSIONE GOVERNATIVA PER LA CONVOCAZIONE DELL'ARRINGO

AVVERTENZA

A sensi dell' Art. 1.º del Regolamento per la Convocazione dell' Arringo Generale dei Capi-Famiglia, approvato dal Sovrano Consiglio nella Tornata del giorno 1.º Marzo, al capoverso secondo è stato sancito il principio che le donne non possono intervenire nè farsi rappresentare in Arringo.

S. Marino 9 Marzo 1906

